

PARADISO

CANTO IX

Canto IX, nel quale parla madonna Cunizza di Romano, antedicendo alcuna cosa de la Marca di Trevigi; e parla Folco di Marsilia che fue vescovo d'essa.

Da poi che Carlo tuo, bella Clemenza,
m'ebbe chiarito, mi narrò li 'nganni
che ricever dovea la sua semenza; 3
ma disse: "Taci e lascia muover li anni";
sì ch'io non posso dir se non che pianto
giusto verrà di retro ai vostri danni. 6
E già la vita di quel lume santo
rivolta s'era al Sol che la riempie
come quel ben ch'a ogni cosa è tanto. 9
Ahi anime ingannate e fatture empie,
che da sì fatto ben torcete i cuori,
drizzando in vanità le vostre tempie! 12
Ed ecco un altro di quelli splendori
ver' me si fece, e 'l suo voler piacermi
significava nel chiarir di fori. 15
Li occhi di Bëatrice, ch'eran fermi
sovra me, come pria, di caro assenso
al mio disio certificato fermi. 18
"Deh, metti al mio voler tosto compenso,
beato spirto", dissi, "e fammi prova
ch'i' possa in te reflecter quel ch'io penso!". 21
Onde la luce che m'era ancor nova,
del suo profondo, ond'ella pria cantava,
seguette come a cui di ben far giova: 24
"In quella parte de la terra prava
italica che siede tra Rialto
e le fontane di Brenta e di Piava, 27
si leva un colle, e non surge molt'alto,
là onde scese già una facella
che fece a la contrada un grande assalto. 30

D'una radice nacqui e io ed ella:
 Cunizza fui chiamata, e qui refulgo
 perché mi vinse il lume d'esta stella; 33
 ma lietamente a me medesima indulgo
 la cagion di mia sorte, e non mi noia;
 che parria forse forte al vostro vulgo. 36
 Di questa luculenta e cara gioia
 del nostro cielo che più m'è propinqua,
 grande fama rimase; e pria che moia, 39
 questo centesimo anno ancor s'incinqua:
 vedi se far si dee l'omo eccellente,
 sì ch'altra vita la prima relinqua. 42
 E ciò non pensa la turba presente
 che Tagliamento e Adice richiude,
 né per esser battuta ancor si pente; 45
 ma tosto fia che Padova al palude
 cangerà l'acqua che Vincenza bagna,
 per essere al dover le genti crude; 48
 e dove Sile e Cagnan s'accompagna,
 tal signoreggia e va con la testa alta,
 che già per lui carpir si fa la ragna. 51
 Piangerà Feltro ancora la difalta
 de l'empio suo pastor, che sarà sconcia
 sì, che per simil non s'entrò in malta. 54
 Troppo sarebbe larga la bigoncia
 che ricevesse il sangue ferrarese,
 e stanco chi 'l pesasse a oncia a oncia, 57
 che donerà questo prete cortese
 per mostrarsi di parte; e cotai doni
 conformi fieno al viver del paese. 60
 Sù sono specchi, voi dicete Troni,
 onde refulge a noi Dio giudicante;
 sì che questi parlar ne paion buoni". 63
 Qui si tacette; e fecemi sembiente
 che fosse ad altro volta, per la rota
 in che si mise com'era davante. 66
 L'altra letizia, che m'era già nota
 per cara cosa, mi si fece in vista
 qual fin balasso in che lo sol percuota. 69

Per letiziar là sù fulgor s'acquista,
 sì come riso qui; ma giù s'abbuia
 l'ombra di fuor, come la mente è trista. 72

“Dio vede tutto, e tuo veder s'inluia”,
 diss'io, “beato spirto, sì che nulla
 voglia di sé a te puot'esser fuia. 75

Dunque la voce tua, che 'l ciel trastulla
 sempre col canto di quei fuochi pii
 che di sei ali facen la coculla, 78
 perché non satisface a' miei disii?
 Già non attendere' io tua dimanda,
 s'io m'intuassi, come tu t'inmii”. 81

“La maggior valle in che l'acqua si spanda”,
 incominciaro allor le sue parole,
 “fuor di quel mar che la terra inghirlanda, 84
 tra ' discordanti liti contra 'l sole
 tanto sen va, che fa meridiano
 là dove l'orizzonte pria far suole. 87

Di quella valle fu' io litorano
 tra Ebro e Macra, che per cammin corto
 parte lo Genovese dal Toscano. 90

Ad un occaso quasi e ad un orto
 Buggea siede e la terra ond'io fui,
 che fé del sangue suo già caldo il porto. 93

Folco mi disse quella gente a cui
 fu noto il nome mio; e questo cielo
 di me s'imprenta, com'io fe' di lui; 96
 ché più non arse la figlia di Belo,
 noiando e a Sicheo e a Creusa,
 di me, infin che si convenne al pelo; 99
 né quella Rodopëa che delusa
 fu da Demofonte, né Alcide
 quando lole nel core ebbe rinchiusa. 102

Non però qui si pente, ma si ride,
 non de la colpa, ch'a mente non torna,
 ma del valor ch'ordinò e provide. 105

Qui si rimira ne l'arte ch'addorna
 cotanto affetto, e discernesi 'l bene
 per che 'l mondo di sù quel di giù torna. 108

Ma perché tutte le tue voglie piene
 ten porti che son nate in questa spera,
 procedere ancor oltre mi conviene. 111

Tu vuo' saper chi è in questa lumera
 che qui appresso me così scintilla
 come raggio di sole in acqua mera. 114

Or sappi che là entro si tranquilla
 Raab; e a nostr'ordine congiunta,
 di lei nel sommo grado si sigilla. 117

Da questo cielo, in cui l'ombra s'appunta
 che 'l vostro mondo face, pria ch'altr'alma
 del trionfo di Cristo fu assunta. 120

Ben si convenne lei lasciar per palma
 in alcun cielo de l'alta vittoria
 che s'acquistò con l'una e l'altra palma, 123

perch'ella favorò la prima gloria
 di Iosüè in su la Terra Santa,
 che poco tocca al papa la memoria. 126

La tua città, che di colui è pianta
 che pria volse le spalle al suo fattore
 e di cui è la 'nvidia tanto pianta, 129

produce e spande il maladetto fiore
 c'ha disviate le pecore e li agni,
 però che fatto ha lupo del pastore. 132

Per questo l'Evangelio e i dottor magni
 son derelitti, e solo ai Decretali
 si studia, sì che pare a' lor vivagni. 135

A questo intende il papa e ' cardinali;
 non vanno i lor pensieri a Nazarette,
 là dove Gabriello aperse l'ali. 138

Ma Vaticano e l'altre parti elette
 di Roma che son state cimitero
 a la milizia che Pietro seguette, 141

tosto libere fien de l'avoltero". 142